

# UNA PASQUA DI RICORDI

Il clima pasquale suscita nostalgici ricordi dell'infanzia e induce a soffermarmi su taluni aspetti significativi legati alla vita e alle abitudini degli abitanti della originaria villa di San Rocco poi divenuta Borgo. Fare parte di questa comunità voleva dire, grosso modo fino alla metà del Novecento, sentirsi attivi membri di una grande famiglia in cui, in moltissimi casi anche per legami di sangue, i rapporti affettivi costituivano preziosa espressione della società contadina.

In questo contesto sono maturati la fedele osservanza dei valori più autentici e il culto per le tradizioni per cui il borgo occupa da sempre un posto di tutto rispetto nell'ambito cittadino. Un collante non trascurabile lo ha impresso fin dalle origini di questa comunità l'uso generalizzato della madrelingua friulana.

I sanroccari avanti con gli anni non possono dimenticare i riti e le usanze che conferivano alla Pasqua un tono di particolare festosità. Ne ricordiamo alcuni:

la Domenica della Palme, alla benedizione dell'ulivo, i sanroccari affollavano la chiesa. Il corteo processionale sostava all'esterno del tempio; tra il clero e il coro (che si trovava all'interno) si alternavano salmi e invocazioni in latino. Infine il celebrante, con l'asta del crocefisso, bussava alla porta che veniva aperta e quindi il corteo entrava salmodiando in chiesa. I giovani portavano all'occhiello un ramoscello d'ulivo dorato o argentato, mentre i ragazzini offrivano nelle case questo significativo simbolo in cambio dell'immane mancia. L'ulivo veniva custodito nelle case quale segno di benedizione e i contadini, all'avvisaglia del temporale, facevano il segno della croce e bruciavano alcune foglioline intendendo così scongiurare il flagello della grandine.

Nella prima mattina del Sabato Santo avveniva la benedizione del fuoco dopo che si era bruciata la catasta di frasche allestita sulla piazza. Al termine del rito, i ragazzini si precipitavano a raccogliere le braci (boris) per portarle nelle case del borgo in cambio di qualche monetina. Con queste braci si accendeva il primo fuoco nel focolaio casalingo. Alla benedizione del fuoco seguiva, in chiesa, quella dell'acqua con la quale i contadini aspergevano

le stalle e i campi. Quando, sempre la mattina del Sabato Santo, le campane si scioglievano al "Gloria", c'era l'usanza di lavarsi il viso quale segno di purificazione e più o meno lo stesso significato volva rivestire la pulizia generale delle case mentre gli agricoltori provvedevano a ordinare le aie e le aree attigue alla casa trascurate durante l'anno.

All'alba di Pasqua, al termine della prima Messa, il sacerdote procedeva alla benedizione dei panettoni (pinze) confezionati in casa e portati in chiesa dalle massaie in capaci panieri di vimini intrecciati, le cosiddette "sistelis": qualcuna portava anche la gubana o il "pan sporc" con l'uva passa e le noci. I componenti la famiglia assaggiavano il pane benedetto quasi con religiosità prima di ogni altro cibo; di questo gesto simbolico venivano resi partecipi anche gli animali nella stalla. Oltre al "pan bon" nelle famiglie non potevano mancare le uova sode, le fule e il prosciutto.

La processione del "Resurrexit" usciva dalla chiesa alle ore 7 e si snodava per le vie del Borgo festosamente addobbate. Più tardi, a metà mattina, seguiva la solenne messa pasquale accompagnata dal coro parrocchiale che non mancava di partecipare anche alla processione insieme alla banda.

Questi, in sintesi, alcuni momenti più significativi espressione della religiosità popolare.

Gite e scampagnate fuori porta caratterizzavano il pomeriggio pasquale e il successivo lunedì dell'Angelo e, fino ai primi decenni del secolo scorso, anche il martedì con meta preferita la frazione di Sant'Andrea. Riproporre quadretti di vita vissuta da nostri antenati nel corso dei secoli e, in questo caso, nel periodo pasquale, può aiutare a percepire che i messaggi nel linguaggio culturale sono espressione dell'anima umana.

Guido Alberto Bisiani

